

Anche se il presidente ha respinto gli atti di d'Espinosa

# I fascisti sono nel processo

Parla la difesa di Merlino e di Delle Chiaie - Informatore e non provocatore la spia del « 22 marzo » - La lettera del SID

I fascisti sono ufficialmente entrati nell'aula dove si celebra il processo per la strage di Milano. Vi sono ora entrati dalla porta di servizio e sono stati immediatamente ricacciati indietro. E' stato un Procuratore Generale della Repubblica, il dott. Bianchi d'Espinosa, a volerli fare entrare; è stato un presidente di Corte di Assise, il dott. Falco, a respingerli.

Ad ogni modo i fascisti sono ormai presenti almeno nelle coscienze di giurati, giornalisti e pubblico. Essi daranno una impronta significativa a tutto il dibattimento, con decine e decine di episodi più o meno clamorosi, a tutto il dibattimento.

Altri due fascisti, in ogni modo, tra l'udienza di ieri e quella che si aprirà stamani, affrontano direttamente la causa per bocca dei loro legali: Mario Merlino e Stefano Delle Chiaie. Il primo per rimettere in discussione la sentenza di rinvio a giudizio e tutta istruttoria; il secondo, che è latitante, per far sì che venga ritirato il mandato di cattura che pende sul suo capo.

Sono tutti e due delle figure enigmatiche, attorno alle quali certamente ruoterà buona parte del processo. E' per questo necessario esaminarli a fondo cercando di inquadrare la loro attività in relazione al complotto che ha portato alle bombe di Milano e Roma.

Mario Michele Merlino è accusato di essere l'ideatore degli attentati e il provocatore che, inseritosi nel circolo anarchico « 22 marzo », è riuscito a convincere dei suoi insani propositi gli altri imputati. Per il PM questa funzione provocatrice si ferma a Merlino. Non esiste cioè nessuno per il dott. Occorsio che abbia affidato questa funzione al giovane fascista. E' un isolato e i suoi rapporti con Stefano Delle Chiaie, detto « Caccola », e fondatore di « Avanguardia Nazionale », non hanno niente a che fare con le bombe di Roma.

La difesa commenta in una sua memoria presen-

tata al giudice istruttore Cudillo: « L'accusa è grave, ma senza prove, né sostenuta da argomentazioni logico-giuridiche. Nessun atto del processo la sorregge, né la giustifica. I vaghi riferimenti a generici discorsi senza preciso e pertinente significato costituiscono tutto ciò che si è potuto addebitare a Merlino: un niente. Per questa ragione la difesa potrebbe motivare la richiesta di proscioglimento con tale solo argomento, di per sé decisivo: il fatto non sussiste. Purtroppo un processo di queste proporzioni, di così rilevante risonanza, soprattutto politica, rende più temibili le ombre dei fatti e delle prove ».

Un punto da chiarire in modo pregiudiziale è l'improvvisa svolta a sinistra che Merlino effettuò dopo il '69. L'anno prima, ricordiamolo, aveva persino partecipato ad un viaggio premio nella Grecia dei colonnelli.

E' la stessa difesa ad impostare correttamente questo punto affermando: « La svolta, significativa e non isolata, di Merlino da destra a sinistra si può collocare nel tempo subito dopo — e forse in dipendenza — del viaggio in Grecia ».

« Non fu certo una crisi ideologica — scrivono ancora i legali — né una presa di posizione individuale, ma una decisione politica presa in altra sede, ad alto livello, ed a carattere generale, accettata da Merlino e da altri ».

Merlino dunque è un informatore dei fascisti e in particolare di Stefano Delle Chiaie. Egli tenta in un primo tempo di inserirsi nel movimento studentesco romano e poi tra gli anarchici. E' una spia, probabilmente anche con possibili funzioni provocatorie, che lo si può affermare con certezza, non si sono esplicitate per quanto riguarda le bombe del 12 dicembre.

E questo per un semplice e preciso motivo: se Merlino era il provocatore inserito nel « 22 marzo » con lo scopo, di far commettere gli attentati del 12 dicembre, per quella data e per le ore attorno alle e-

splensioni si sarebbe procurato un alibi perfetto.

Invece in quelle ore il fascista era a casa del suo capo, Stefano Delle Chiaie e con ciò si trovava costretto a scoprire la sua origine fascista. Ciò che ci importa è che in un primo tempo tentò ancora di coprirlo. Tutto ciò chiaramente si evince dall'ormai famosa lettera inviata dal capo del servizio segreto, ammiraglio Henke, al giudice istruttore Cudillo. In essa l'ammiraglio, tra l'altro, scriveva:

« Il 15 dicembre una fonte operante in altro settore di interesse del servizio — sulla cui identità non è possibile fornire indicazioni ai sensi dell'articolo 349 CPP — rivelò occasionalmente di avere appreso che Merlino Mario avrebbe inteso dichiarare, se interrogato, che il pomeriggio del 12 dicembre 1969 stava effettuando una passeggiata e, se messo alle strette, avrebbe affermato di essere stato quel pomeriggio in compagnia di Stefano Delle Chiaie ».

La « Fonte operante » è un agente del SID, tale Serpieri, che venne messo

in cella, la sera del 12 con Merlino e al quale il fascista raccontò quanto poi è stato riferito al magistrato dall'ammiraglio Henke.

Quest'alibi che fa crollare la figura di un Merlino anarchico e che perciò viene ammesso a denti stretti è veritiero, secondo la difesa, per due distinte ragioni oggettive: « Primo perchè l'alibi è conferma-

to da tutti i testimoni diretti. Corrispondono anche alcuni particolari molto significativi che non potevano essere certamente concordati in precedenza. Se-

condo perchè la fonte del SID non ha riferito che Merlino avesse "inteso dare" un alibi falso, ma, semplicemente inteso dare quell'alibi ».

Infine bisogna dire che il fascista quel giorno avrebbe dovuto trovarsi, proprio all'ora della deposizione delle bombe, a colloquio con il prof. Lelli, presso l'Istituto di sociologia dell'università di Roma in seguito ad un appuntamento fissato per quel giorno e quell'ora dallo stesso professore.

« Ciò vale a dimostrare — sostiene la difesa — che, se il Merlino fosse stato a conoscenza ed avesse scio sospettato che in quel giorno sarebbero avvenuti gli attentati, aveva pronto il migliore degli alibi offertogli dalla persona del professor Lelli e dalla serietà dei motivi che avrebbero determinato l'incontro ». Per di più in questo modo avrebbe potuto tentare di mantenere in piedi la figura che si era costruito di un Merlino anarchico e di sinistra.

Se Merlino cadesse, se fosse minimamente provocata la sua funzione provocatrice per quanto riguarda gli attentati in discussione, automaticamente Valpreda e gli altri diverrebbero i provocati e la loro condanna all'ergastolo sarebbe certa.

Molta prudenza, dunque, si richiede nell'affrontare questa enigmatica figura. Ed una notevole mancanza di realismo hanno dimostrato i gruppetti della sinistra extraparlamentare che, vedendo sostenere la innocenza di Valpreda, hanno continuato a confermare l'accusa di provocazione nei confronti di Merlino, non accorgendosi che in questo modo condannavano il ballerino.

Bisogna andare anche più avanti e dire che se questo ragionamento vale per Merlino esso probabilmente va anche applicato a Stefano Delle Chiaie che, senza dubbio è un fascista, un delinquente e un noto picchiatore, ma che forse ben poco ha a che fare con le bombe del 12 dicembre.

Dobbiamo incominciare ad avere il coraggio di andare fino in fondo nella ricerca delle vere responsabilità, non accusando genericamente i « fascisti » ma seguendo unicamente, con estrema serietà e correttezza, le piste che ci paiono più serie: Ventura, Ordine Nuovo, il greco Maranastasi e via.

I fascisti che il presidente Falco ha ieri ricacciato fuori dall'aula della Corte di Assise, devono rientrarvi in maniera definitiva come dichiarati imputati.

MARCO SASSANO